

“Mammona, in lingua siriana, significa ricchezza. Non potete servire a Dio e a mammona, dice. Ascolti queste parole l'avarò, l'ascolti chi si fa chiamare col nome di cristiano e vedrà che non può servire contemporaneamente alle ricchezze e a Cristo. E non ha detto 'colui che ha ricchezze' ma 'colui che è servo delle ricchezze'. Chi è servo delle ricchezze le custodisce, appunto, come un servo; chi invece ha scosso il giogo di questa servitù le distribuisce, come fa un padrone.” (Girolamo, *Commento al Vangelo di Matteo*, 1,6,24)

altri autori cristiani

v 24 Matteo al cap. 19, attraverso il dialogo di Gesù con il giovane ricco (vv. 21-26) e la successiva spiegazione nata dall'interrogativo di Pietro (vv. 28-31), riproporrà i temi della ricchezza come ostacolo sulla via del Regno e del valore della rinuncia.

A capire <il vangelo di oggi> ci aiuta il capitolo 13 di san Matteo, che racconta quando Gesù spiega ai discepoli la parabola del seminatore. Dice che il seme che è caduto su una terra con le spine, viene soffocato. Ma chi lo soffoca? Gesù dice: «le ricchezze e le preoccupazioni del mondo». Si vede che Gesù aveva un'idea chiara su questo. Le ricchezze e le preoccupazioni del mondo soffocano la Parola di Dio. E non la lasciano crescere. E la Parola muore perché non è custodita, è soffocata. In quel caso si serve la ricchezza o la preoccupazione del mondo, ma non la Parola di Dio [...] Cosa fanno in noi le ricchezze e cosa fanno le preoccupazioni? Semplicemente ci tolgono dal tempo. Tutta la nostra vita è fissata su tre pilastri: uno nel passato, uno nel presente e l'altro nel futuro. E questo è chiaro nella Bibbia: il pilastro del passato è l'elezione. Il Signore

“Il Signore è mio sostegno, mi ha liberato, mi ha portato al largo, è stato lui la mia salvezza perché mi vuol bene”. Spesso passiamo oltre le antifone di ingresso che ci introducono alla liturgia domenicale, mentre sono preghiere che custodiscono un tesoro infinito di conoscenza e di grazia. Se ci fermiamo a pensare a queste parole del salmo 17/18 veniamo investiti dalla grandezza del suo amore che mai ci abbandona. Spesso ci ritroviamo a fare scelte sbagliate, a ferire le relazioni che viviamo, e quando ci si rende conto dei propri errori, si vorrebbe sparire per orgoglio. Ma Lui non si scandalizza mai di noi, non ci giudica, non ci mostra il suo sdegno, quanto piuttosto ci sta sempre accanto, ci tende il suo avambraccio sicuro, fermo, ci dice di aggrapparci a Lui, ci guarda con decisione e dolcezza, ci sostiene: «Non temete» ci dice «Io sono con voi e non vi lascio».

vv 25-34 Lc 12, 22-23: Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

v 25 Il Sal 127 (126) nella Bibbia di Gerusalemme è intitolato: L'abbandono nella Provvidenza; in esso sono sviluppati due temi: la fatica dell'uomo è votata allo scacco se Dio non la feconda; pane quotidiano e discendenza sono doni di Dio.

Salmo 126 (127)
Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica:

VIII domenica del tempo ordinario A 26 febbraio 2017

Alleluia, alleluia.

cf Eb 4, 12

La parola di Dio è viva ed efficace, discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Alleluia.

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 6, 24-34

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli^A: «²⁴Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire^B Dio e la ricchezza. ²⁵Perciò io vi dico: non preoccupatevi^C per la vostra vita^D, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita^E non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. ³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia^F, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascuno giorno basta la sua pena».

Parola del Signore

La liturgia di questo giorno vuole infonderci speranza e fiducia nonostante noi sappiamo che nella nostra vita personale come nella vita di questo mondo si trovano diversi motivi per piangere. Ma avere fede significa vedere oltre le angustie del presente e credere che nello svolgersi della nostra storia è sempre presente Dio e la sua provvidenza non abbandona mai l'uomo e sa volgere al bene persino i nostri sbagli.

Nella prima lettura, per esprimere l'amore di Dio verso di noi, Isaia utilizza questa immagine così delicata e affettuosa della madre che non abbandona mai il suo bambino. Questa è la dichiarazione di amore che Dio ci fa attraverso le parole del profeta.

(A): Il vangelo di oggi unisce la promessa di una premura affettuosa di Dio verso l'uomo con la richiesta di una dedizione senza riserve: "nessuno può servire a due padroni". Dio, il Dio dell'amore e della misericordia è però anche un Dio geloso che non vuole Accanto a sé concorrenti coi quali

paralleli e riferimenti biblici

Prima lettura

Dal libro del profeta Isaia

Is 49, 14-15

¹⁴Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato».

¹⁵Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?

Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.

Parola di Dio

Dal Salmo 61 (62)

Solo in Dio riposa l'anima mia.

Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia salvezza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: mai potrò vacillare.

Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio. Confida in lui, o popolo, in ogni tempo; davanti a lui aprite il vostro cuore.

Seconda lettura

Dalla prima lettera di s. Paolo apostolo ai Corinzi 1Cor 4, 1-5

Fratelli, ¹ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. ²Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele.

³A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, ⁴perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!

⁵Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Parola di Dio

dividere la dedizione dell'uomo. Amare Dio, riconoscerlo come il nostro Dio significa concretamente considerarlo l'unico e offrire a lui un'obbedienza piena e senza sconti. Insomma, la vita di fede si esprime nella reciprocità: Dio ama l'uomo e lo accompagna con un'attenzione piena di tenerezza; ma l'uomo deve amare Dio e servirlo con una dedizione senza limiti. Anzi, si deve dire che solo quando l'uomo si comporta così egli ha veramente accettato dentro di sé il dono dell'amore di Dio e lo ha fatto fruttificare.

(B): Come ci sono due padroni, il denaro e Dio, tra i quali occorre scegliere, ci sono anche due città, la città del mondo e la città di Dio. Queste due città non si assomigliano affatto. Il credente è il servitore del regno di Dio. Non avrà nessuna preoccupazione per il giorno dopo, dice Gesù, né per il suo nutrimento, né per il suo abito. Non semina e non miete e non accumula riserve per i suoi granai. Si abbandona e si fida. C'è un altro che sa, che si preoccupa, un altro è sempre all'opera.

(C): Gesù Cristo non sta chiedendosi di vivere come irresponsabili, ma piuttosto di vivere avendo fiducia che un Dio c'è e che questo Dio ci è propizio. Come reagirà dunque l'uomo al bisogno? Con l'ansia di chi non sa se avrà il necessari o non piuttosto con la fiducia di chi sa che gli è promesso il necessario per questo giorno?

(D): Credo che una delle sfumature dell'amore sia la fiducia. Non possiamo dire di amare qualcuno se non crediamo in lui, se soprattutto non crediamo nell'amore che quella persona dice di avere per noi. A volte è normale dubitare, chiederci se ancora la nostra ragazza, nostro marito, i nostri figli, Dio stesso, ci amino ancora, ma poi deve essere sempre più forte la convinzione che questo sia vero. Il nostro diventa un reale atto di fede, di consegna di noi, di abbandono. Dobbiamo credere che nonostante il grigiore di certi giorni, o il "non sentire" che sperimentiamo, quanto abbiamo costruito con le persone care della nostra vita sia ancora vivo, autentico, e quello stesso atto di fiducia che facciamo diviene nutrimento per i nostri rapporti. Il Padre promette che Lui non ci dimenticherà mai, ed in Lui davvero troviamo riposo, speranza, sicurezza.

(E): « cuore ... corpo ... vita » ... sono alcune delle parole che si trovano sparse nelle letture di oggi, e sono tutti termini che rimandano alla nostra fisicità, al fatto che siamo fatti di carne ed ossa, che dentro di noi circola il sangue insieme ai pensieri, alle speranze, alle paure, alla gioia. Guardando tutto questo attraverso i Suoi occhi ci accorgiamo che tutto ciò che siamo viene da Lui, che tutto ciò che ci costituisce è cosa buona ... molto buona. Non dobbiamo temere di amare con tutto noi stessi, di avere un corpo da donare, perché soltanto attraverso di esso raggiungiamo concretamente le persone e possiamo offrire loro il nostro aiuto, la nostra vicinanza. Quanto il Vangelo vuole sottolineare è di non far divenire la nostra salute, le preoccupazioni per il cibo, per i vestiti ed il denaro – tutte cose necessarie alla nostra vita – un idolo divorante, che ci impedisce di affidarci serenamente nelle braccia del Padre che sa che di tutto questo abbiamo bisogno. Non è forse dentro la stessa preghiera di Gesù la richiesta a Dio di donarci il nostro pane quotidiano? Ciò che dobbiamo cercare piuttosto è il regno di Dio, la Persona di Gesù, la Parola definitiva che il Padre ha detto all'uomo ... il resto verrà, senza alcun nostro affanno.

(F): Alla fiducia filiale deve corrispondere l'obbedienza filiale. Il difficile è fare del regno di Dio e della volontà di Dio (questa è la giustizia di cui parla il vangelo) l'interesse supremo della nostra vita e subordinare ad esso tutti i nostri progetti e desideri. Obbedienza e fiducia, dunque; e non come due cose necessarie, ma come due diversi aspetti di un unico atteggiamento. Di fatti: può dire di avere davvero fiducia in Dio chi non gli si sottomette nell'obbedienza? Chi cerca di tenere nelle proprie mani il controllo pieno della sua vita? Gesù ha avuto fiducia nel Padre; ma proprio perché ha avuto fiducia, ha saputo rinunciare a proteggere se stesso e ha accettato l'obbedienza fino alla morte di croce. Ecco qual è il vero prezzo della fiducia!

Prefazio suggerito: "Nella tua misericordia hai tanto amato gli uomini da mandare il tuo Figlio come Redentore a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana. Così hai amato in noi ciò che tu amavi nel Figlio e in Lui, servo obbediente, hai ricostruito l'alleanza distrutta dalla disobbedienza del peccato" (prefazio VII del tempo ordinario).

ci ha eletti. Ognuno di noi può dire: «Il Signore mi ha eletto, mi ha amato, mi ha detto vieni e nel battesimo mi ha eletto per seguire una strada, la strada cristiana». Il futuro è la promessa che Gesù ha fatto agli uomini: mi ha eletto per camminare verso una promessa, ci ha fatto una promessa. <Infine, il presente> è la nostra risposta a questo Dio tanto buono che mi ha eletto, che mi fa una promessa e che mi propone un'alleanza; e io faccio un'alleanza con lui [...] <Ma può succedere a volte che> quando il nostro cuore entra in questo che Gesù ci spiega taglia il tempo. Taglia il passato, taglia il futuro e si confonde nel presente. <Ciò accade perché a colui> che è attaccato alle ricchezze non interessa il passato, né il futuro, ha tutto. La ricchezza è un idolo. Egli non ha bisogno di un passato, di una promessa, di una elezione, di futuro, di niente. Ciò di cui si preoccupa è quello che può succedere; <perciò> taglia il suo rapporto con il futuro, <non lo orienta verso una promessa e perciò resta confuso, solo>. Per questo Gesù ci dice: «O Dio o la ricchezza», o il regno di Dio e la sua giustizia o le preoccupazioni. Semplicemente ci invita ad andare sulla strada di quel dono tanto grande che ci ha dato: essere i suoi eletti. Con il battesimo siamo eletti in amore [...] Non tagliamo con il passato! Abbiamo un Padre che ci ha messo in cammino. E anche il futuro è gioioso, perché camminiamo verso una promessa e le preoccupazioni non vengono fuori. Il Signore è fedele, non delude. E perciò andiamo! <Per quanto riguarda il presente> facciamo quello che possiamo, ma in concreto, senza illusioni e senza dimenticare che abbiamo un Padre nel passato il quale ci ha eletti [...] e che ci promette qualcosa di buono; <dobbiamo dunque> camminare verso quella promessa prendendo il presente così come viene (Dalle omelie di papa Francesco a Santa Marta; 22 giugno 2013; Mt 6,24-34).

La testimonianza dei Monaci di Tibhirine.

"E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo (...) Ora, se Dio veste così l'erba del campo" (Mt 6, 28ss): vestire gli ignudi è compiere un'opera divina. La Genesi ci rivela addirittura che è stato Dio, in un certo senso, ad essere il nostro primo sarto, quando ha inventato, se non il vestito, per lo meno l'uso che se ne fa associandolo alla dignità umana, e non solo alla lotta contro il freddo.

"Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì" (Gen 3, 21): si vergognavano, si erano nascosti. Erano prigionieri dello sguardo impuro. Il pudore si impone quando non si vede più Dio nell'altro. E allora la nudità è associata alla colpa, al peccato. Gesù, sulla croce, spogliato dalle vesti, è immagine delle parole di Paolo: *"Dio lo fece peccato in nostro favore"* (2Cor 5,21). Ma è anche colui che si lascia rivestire dal Padre di gloria e di onore. E *"noi non vogliamo essere spogliati ma rivestiti"* (2Cor 5,4).

La tradizione mussulmana fa eco alla nostra quando proibisce di scoprire la nudità del fratello, svelando le sue colpe nascoste e segrete. Vestire gli ignudi è anche avvolgerlo con uno sguardo di misericordia... Vestire gli ignudi – per il Vangelo – sarà da ora in poi vestire Dio stesso riconoscendo il Cristo nel povero spogliato di tutto (Mt 25,36). Che ci sia dato di vedere il povero rivestito di Cristo (Père Christian de Chergé, *Dieu pour tout jour*, 28/10/1987).

al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli,

è sua ricompensa il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un guerriero

sono i figli avuti in giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:

non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta

a trattare con i propri nemici.

v 26 Mt 10, 29-31: Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure neppure uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini!

v 29 Nel 1° libro dei Re, soprattutto nel cap. 10, la Scrittura illustra la favolosa ricchezza di Salomone, figlio di Davide; analogo racconto si trova nel cap. 9 del libro del 2° libro delle Cronache. La fugacità della ricchezza e la brevità della vita sono più volte sottolineate nei Salmi; serve da paragone l'erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e dissecca (Sal 90, 5-6).

v 31 Rm 14, 17: Il regno di Dio, infatti, non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo.

v 33 Is 51, 1: Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti.

v 34 Sal 37, 4: Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore.

Sal 37, 25: Sono stato fanciullo e ora sono vecchio: non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane.

Sap 7, 11: Insieme a lei (alla sapienza) mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.

Gc 4, 13-14: E ora a voi, che dite: "Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e vi faremo affari e guadagni", mentre non avete quale sarà domani la vostra vitalità! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare.